

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 4 Novembre 1900

N. 1383

GIUSTIZIA

A sentire gli inni di gaudio e le grida di meraviglia che da tante parti si innalzano per la sentenza che ha assolto il giornale socialista *La Propaganda*, querelato dal Deputato Casale riconosciuto capo della Camorra napoletana, sembra in verità che nessuno si attendesse tanto coraggio da parte del Tribunale.

Pure erano risultati dai dibattimenti fatti molto chiari, e sebbene in simili circostanze la prova specifica sia difficilissima, nel caso concreto si erano non solo illuminate ed informate le coscienze dei giudici, ma date le prove evidenti di alcuni dei fatti di cui il querelante era colpevole.

Ciò non ostante parve a molti che l'atto del Tribunale condannante un Deputato contro un giornale socialista, fosse talmente strano ed inaspettato, che le manifestazioni di meraviglia passarono anche il segno imposto dalla decenza e dal rispetto a sè stessi.

Come? in Italia dunque si riconosce che la giustizia è a tal punto da doversi considerare come argomento degno delle più alte lodi e dei più solenni elogi, un giudizio che condanna il colpevole, ed assolve chi lo ha giustamente accusato? E sembrano eroi i giudici perchè hanno emesso un verdetto che risponde al convincimento generale non solo, ma che forse era desiderato da coloro stessi che, non sperando nella giusta sentenza e non volendo trovarsi male col potente, hanno testimoniato in favore del reo?

E' sempre bene cominciare a qualunque costo e presto quando si deve intraprendere un'opera di rinsavimento, e quindi non si può che rallegrarsi di una sentenza che, vincendo le viete formule « del principio di autorità da conservarsi intatto » e della convenienza « di non mettere in piazza scandali gravi » ha colpito il capo di una istituzione che a Napoli ha un nome speciale, ma che vive e prospera anche fuori di Napoli, sebbene non sia stata battezzata ufficialmente col nome di camorra.

Se non che l'istituzione nel napoletano è vasta e domanderebbe, non una sentenza che colpisca uno dei capi, ma una linea di condotta rigorosa e costante delle autorità le quali almeno si limitassero a non servirsi dei camorristi *nemmeno a fin di bene*.

Perchè, bisogna bene notarlo, queste asso-

ciazioni od istituzioni che, lo ripetiamo, non sono esclusivo patrimonio delle città del mezzogiorno, vivono e prosperano solamente perchè trovano le autorità comunali, provinciali e governative, le quali, o per motivi politici, o per non suscitare torbidi, o per altre ragioni, talvolta meno confessabili, tollerano od appoggiano questi *camorristi*, o, peggio ancora, ne invocano l'appoggio in questa o quella occasione.

Ed è certo che se l'on. Casale avesse voluto al dibattito seguire una diversa linea di condotta e confessare tutti gli atti di più o meno lecita sua intromissione nella cosa pubblica, e di più o meno larga corruzione, indicando in pari tempo tutte le persone che furono a lui o complici, o mantengole, o devote, od anche, contro il loro dovere, tolleranti, si avrebbe avuta una ecatombe di funzionari di vario genere, elettivi o non elettivi. E per questo che non può essere che mediocremente confortante il senso di giubilo e di soddisfazione che la sentenza, ha provocato; il dibattito ci ha fatto vedere che nell'ambiente napoletano vi era un uomo avveduto ed intraprendente che, per *fas* o per *nefas*, otteneva tutto quello che agevolava i suoi interessi; soprattutto ci è apparso un abile corrotto; ma: e i corrotti?

Il Procuratore del Re nella sua requisitoria ha manifestata la persuasione che la giustizia non si arresterà davanti a nessuno; ma sono passati già più giorni, e molte cose, se la giustizia voleva veramente procedere, avrebbero dovuto già esser compiute.

Pur troppo temiamo che l'ambiente si imporrà un'altra volta a Napoli, come altrove, e che i vecchi partiti, che da questo primo ardimento della giustizia escono più colpiti, non si affaticheranno perchè la luce e la epurazione sieno fatte, ma faranno invece ogni tentativo per il salvataggio dei loro amici.

Eppure la lezione avrebbe dovuto servire; chi ignorava la posizione dell'on. Casale e la origine della sua forza? Nelle recenti elezioni lo si indicava candidato senza competitori perchè sostenuto dalla camorra di cui era capo. Ed a Napoli tutti sapevano i fatti che furono denunziati nel dibattito. Ciò non ostante fu necessario che un nuovo partito si prendesse la non lieve responsabilità di un attacco e di una accusa di cui avrebbe dovuto ben prima d'ora tenersi onorato di essere iniziatore il partito dell'ordine. Nè vale il dire, come fanno alcuni, che i socialisti si fanno difensori della

moralità pubblica per solo amore di popolarità. Oh! avessero questo amore di popolarità i conservatori ed avessero per ottenerla il coraggio di combattere coloro che abusano della loro fortuna e della loro posizione per seminare la corruzione contribuendo così alla mala amministrazione della cosa pubblica.

Se ciò che è avvenuto a Napoli in questi giorni potesse essere creduto il principio di un risanamento degli ambienti dove le camorre e le clientele si permettono ogni abuso, noi saluteremo la sentenza di Napoli come un buon augurio, che cancellerebbe la penosa impressione provata dalla manifestazione generale di meraviglia per un atto di giustizia.

Ma vi è da temere sventuratamente che compromessi e transazioni intervengano immediatamente per impedire il proseguimento dell'opera salutare, e quindi rimanga un'altra volta addormentata in seno al male questa società italiana già vecchia e corrotta.

SCREZI FORMALI E SOSTANZIALI NEL SOCIALISMO

Il socialismo in Italia attraversa un periodo di crisi morale e politica. Esso non riesce a trattenere nel suo grembo alcune forze che figuravano tra quelle più promettenti del partito e si crede quasi costretto a promuovere distacchi che se non lo indeboliscono numericamente, lo lasciano moralmente meno forte. Anzi, per dire propriamente come stanno le cose, cotesti distacchi fanno assumere al partito socialista italiano gli atteggiamenti, i caratteri, la veste di tribunale inquisitore e gli alienano le simpatie di coloro che accettano i principi del socialismo, ma vogliono che sia rispettata la libertà di pensiero e salvate certe apparenze. Già si sono avuti i casi Borciani, Aglietti, Casilli e De Marinis e non è improbabile che il tempo ci riservi altri casi simili, perchè quanto più il socialismo parteciperà alla vita pubblica, tanto più sarà esposto all'urto con la realtà della vita, con le esigenze e con gli obblighi ch'essa impone. Fino a tanto che il partito socialista se ne stava appartato, curante solo di far proseliti, di addottrinarli e di esaltarli col miraggio di un futuro stato socialista, che dovrebbe essere il paradiso degli uomini sulla madre terra, è naturale che certe dissonanze, certi antagonismi tra le idee più o meno utopistiche e la vita vera non potessero manifestarsi. Ma dal giorno che i suoi migliori uomini hanno partecipato alla vita pubblica, sono entrati in Parlamento, nei Consigli comunali e provinciali e sono stati chiamati anche a esercitare certe funzioni, l'urto tra le esigenze degli uffici accettati e talvolta ardentemente ambiti e quel catechismo socialista che vuol definire la condotta, il contegno, le parole e i fatti degli aderenti al partito, quell'urto, ripetiamo, doveva necessariamente avvenire.

Ma fin qui si tratta di screzi formali, che in certi casi, come in quello dell'on. Borciani, riescono anche a un componimento più o meno duraturo. Vi sono però anche gli screzi sostanziali,

dei quali è più utile tener conto, perchè denotano tendenze nuove negli uomini che si staccano dal partito socialista, dopo lunghe perplessità e non senza, forse, dolorose conseguenze. Ora, cotesti screzi sostanziali sono stati messi in chiara luce dall'on. De Marinis nel suo recente discorso agli elettori del suo collegio di Salerno. Ecco ciò ch'egli diceva in quell'occasione, secondo il sunto dei giornali.

Venendo a parlare del suo dissenso col partito socialista, dimostrò come il suo contegno non costituisce un fatto isolato e personale, ma si riferisce a tutta una trasformazione che in questo momento si va compiendo nella dottrina socialista, a tutto un novello indirizzo nel partito, specialmente, come provano esempi importanti, in Francia e in Germania.

Il partito socialista, divenuto parlamentare, è divenuto un partito riformista e legalitario, niente dissimile dal partito radicale. Bisogna avere la sincerità di confessare ciò, e bisogna conseguentemente saper partecipare a tutta la vita dello Stato.

« Nella vita politica - disse l'on. De Marinis - vi sono due tipi: o l'apostolo, o il legislatore. Logico è Barbato che non entra nella Camera, logico, dal suo punto di vista, Cipriani, logici erano Mazzini e i mazziniani, logico Alberto Mario; ma quando si accetta di essere deputato bisogna adattare la mente e il contegno alla interpretazione delle condizioni del momento storico in cui si vive. »

Vi sono dei criteri fondamentali - egli dimostrò - nella dottrina socialista, cioè lo Stato come mezzo di trasformazione storica, e la produzione della ricchezza evoluta in una nuova forma organizzata e unitaria; ma oggi questi fini debbono semplicemente essere considerati come la orientazione in mezzo all'empirismo della politica, come i fari di luce cui debbono convergere le riforme pratiche del momento.

La sapienza politica non consiste nel chiudersi in alcune formole e ripeterle sempre, perchè allora si farebbe una metafisica di nuovo genere, si finirebbe col costituire un novello ordine monastico ascetico. « La sapienza politica - egli disse - consiste nel tendere da una parte l'occhio della mente alle finalità cui tende il mondo sociale, e dall'altra nel sapere interpretare la condizioni del proprio tempo in cui si vive per adattarvi le opportune forme immediate », Avvalorò ciò con l'esempio dei riformatori e dei grandi uomini politici del passato in Italia e fuori. Si fermò sugli esempi inglesi.

La lotta di classe è vera in quanto è una delle varie forme sociali del principio universale della lotta; ma la lotta di classe in senso socialista non è possibile come programma esclusivo, e non è assolutamente possibile poi in quelle regioni, come specialmente il mezzogiorno d'Italia, in cui storicamente non sono sorte le classi tra le quali si dovrebbe combattere la lotta additata dalla mente di Marx.

Dopo ciò, l'on. De Marinis presentò brevemente l'insieme delle riforme immediate e possibili in Italia. Non crede però che la Camera attuale abbia la volontà e la forza di attuare questo piano di riforme che si impone al Paese,

e tra le quali addita la riforma tributaria. Nella coscienza del Paese altri dovrebbero essere i criteri della scelta dei rappresentanti.

Anche da questo breve cenno di ciò che disse l'on. De Marinis si può arguire la evoluzione nel pensiero, che si è andata compiendo in lui, come del resto in altri. La rigidità delle formole, che le rendeva utopistiche nel massimo grado, fa posto, nella sua mente, a una razionale interpretazione dei principi socialisti sgorgante da una più esatta analisi del loro contenuto e da una migliore intelligenza della loro portata. L'on. De Marinis pensa che il socialismo divenuto riformista, non nei libri, negli opuscoli, o negli articoli di giornali, nei quali è tanto facile architettare un programma, ma nella reale esplicazione della vita pubblica, non può più, a suo credere, seguire via diversa da quella che è percorsa dal partito radicale. Se esso volesse assumere, per così dire, un codice di pratiche sociali e politiche differente da quello che è seguito dagli altri partiti riformatori che vogliono uscire dalle chiacchiere per passare nei fatti, non farebbe altro che rendersi incompatibile con il programma di azione cui aspira. Questo vale per la forma, per la condotta politica; per la sostanza poi i criteri fondamentali del socialismo devono essere considerati semplicemente come i punti terminali, le finalità lontane verso cui ha da mirare un partito che non vuole agire empiricamente. Ma l'oggi ha il diritto di precedenza sul domani; le necessità immediate impongono quindi riforme che devono astrarre dai fini ultimi del socialismo. E un partito che non vuole immobilizzarsi nelle formole metafisiche deve saper intendere i bisogni immediati attuali e sapervi provvedere.

Non si può dire, con tutta sincerità, che il socialista on. De Marinis ragioni peggio dei suoi correligionari; anzi giustizia vuole si dica che ha una visione più chiara di ciò che dev'essere un partito socialista. Fino a tanto che il socialismo era una scuola si capisce che poteva dilettersi nell'adorazione delle sue formole e dei suoi santi, ma da quando è divenuto un partito bisognò bene che mettesse da parte le sue formole e i suoi santi, per afferrare altri principi e altre immagini. Nè metter da parte vuol dire rinnegare, tutt'al più qualche volta vuol dire dimenticare, lasciar tramontare placidamente qualche principio e qualche culto. Comunque sia, se l'on. De Marinis da sociologo o filosofo che si voglia chiamarlo, ha visto che la lotta di classe non può essere il programma esclusivo, ha dato con ciò stesso la prova che il vecchio socialismo non è più il suo vangelo e ch'egli tende verso nuove dottrine. Forse egli non è lontano da quel *fabianismo* che fiorisce in Inghilterra e che ha fra i suoi portavoce Sidney Webb, Bernard Shaw e altri; esso si risolve in un'accentuazione di quel socialismo di Stato che non spiace, tutt'altro! a parecchi dei cattedratici di Germania, e tra gli altri ad Adolfo Wagner, e di Italia, ad es. a Francesco Carlo Ferraris, che è certo il rappresentante più valente di quella scuola che oggi vi sia tra noi.

Concludendo, screzi formali e screzi sostan-

ziali esistono indubbiamente anche nel partito socialista, come del resto negli altri partiti. Questo dimostra come le dottrine anche più sistematiche, più geometriche, per così dire, siano soggette alla legge di decomposizione, che le rode di continuo e le obbliga a piegarsi alle vicende dei fatti, i soli grandi giustizieri delle superbie mentali e delle teorie metafisiche.

La riforma tributaria a Firenze

Il problema finanziario, che già si impose al Comune di Milano e a quello di Bologna, richiama ora l'attenzione e gli studi dell'amministrazione comunale di Firenze. È la sorte inevitabile delle grandi città, che ancora applicano la imposta sui consumi col sistema della riscossione alle barriere comunali e che, nella loro finanza, hanno dato la prevalenza al dazio consumo, gravando fortemente i prodotti alimentari; è la sorte naturale dei centri maggiori, che vedono formarsi attorno a quelle barriere, come altrettanti anelli, nuovi agglomeramenti di abitanti, il cui insieme costituisce quasi un'altra piccola città e in qualche caso, come a Milano, a Lione, e altrove, addirittura una città quasi uguale, per popolazione, a quella chiusa dalla cinta daziaria. La riforma tributaria si impone, anche perchè ormai è penetrato nella coscienza generale il concetto che il dazio di consumo, come è attualmente applicato, è imposta incompatibile coi più elementari principi di giustizia tributaria, è vessatoria al massimo grado, incivile nel suo ordinamento, dannosa allo sviluppo dei consumi e quindi alle relazioni commerciali tra la città e la campagna. Sicchè tale problema, agitato già da lungo tempo da molti studiosi, affacciandosi più volte nelle assemblee legislative, è penetrato ora di nuovo nelle aule dei consigli comunali e vi aspetta una soluzione sia pure graduale, ma efficace e benefica.

Il Comune di Firenze che nel 1881 aveva una popolazione censita di 169,000 abitanti, ne contava, secondo le risultanze dei registri municipali di anagrafe, al 31 dicembre 1899, 216,051. Il prossimo censimento del 10 febbraio ci dirà se in realtà Firenze ha avuto, negli ultimi venti anni circa, l'aumento di oltre 47,000 abitanti, pari a quasi il 28 per cento.

Qualunque sia la sua misura, cotesto aumento ha reso sempre più grave la disparità di trattamento che viene fatta dal sistema tributario locale ai cittadini del comune fiorentino. Infatti, si può calcolare che circa 50,000 abitanti dimorino *extra muros*, e 165,000 circa entro la cinta daziaria; quindi un quarto circa della popolazione del comune gode un regime daziario speciale, qual'è quello del comune aperto. Vedremo più innanzi chi goda realmente i vantaggi che procura quel regime; intanto è bene avvertire che il Consiglio Comunale, nella adunanza del 15 novembre 1899, approvava un ordine del giorno, col quale il Sindaco e la Giunta erano invitati a voler fare studi speciali, in seguito ai quali il Consiglio stesso fosse

posto in grado di giudicare, fra le altre cose: se e come sia dato conseguire una riforma tributaria, la quale abbia per effetto una *più equa ripartizione delle gravanze pubbliche e possibilmente conduca alla soppressione o per lo meno ad una sostanziale moderazione del dazio di consumo*. Era posta così nettamente la questione della riforma tributaria, la quale implica propriamente due problemi, pur troppo di assai difficile soluzione. L'uno riguarda un più giusto equilibrio tra i vari cespiti di entrata: tra le tasse propriamente locali, il dazio consumo e le sovraimposte sui terreni e sui fabbricati; il secondo ha riferimento alla più equa applicazione del dazio consumo e delle tasse locali. È chiaro infatti, che si può avere un sistema tributario ottimo, considerato nelle relazioni tra le sue varie parti, e difettoso invece nell'ordinamento di qualche singola imposta; o viceversa, bene ordinato nei vari rami di imposte e squilibrato, sperequato nel suo insieme; senza dire che può essere difettoso sotto entrambi questi aspetti. In quale condizione si trova Firenze? Per rispondere, in qualche modo, a cotesta domanda, vediamo dapprima la composizione del bilancio del Comune:

Entrate ordinarie Preventivo 1900	Lire	Rapporto percentuale
Rendite patrimoniali	632, 832. 23	6. 73
Dazio di consumo...	5, 063, 549. 95	53. 86
Sovraimposte.....	2, 518, 549. 03	26. 80
Tasse locali.....	859, 509. 13	9. 14
Proventi diversi...	326, 841. 15	3. 47
Totale	9, 401, 283. 69	100. —

Più della metà delle entrate ordinarie è adunque ricavata dal dazio consumo, poco più di un quarto dalle sovrimposte; insieme, dazio e sovraimposte fruttano l'80.66 per cento delle entrate. E le medesime proporzioni, salvo lievi differenze, si riscontrano fra le entrate delle altre città d'Italia, se si escludono alcuni Comuni della Sicilia, quali Palermo, Messina, ecc., nonché Venezia, dove il dazio consumo contribuisce oltre il 70 per cento. Soltanto è da avvertire che a Firenze la parte proporzionale del dazio di consumo sul totale delle entrate ordinarie è andata crescendo, mentre è lievemente diminuita quella delle tasse locali, soprattutto per il minor gettito della tassa di famiglia. Ad ogni modo, non v'ha dubbio che il dazio di consumo, qui, come altrove, ha preso uno sviluppo eccessivo, favorito in ciò dalla legge che permette di tassare a un tempo prodotti già colpiti dal dazio governativo e altri prodotti da quello non colpiti. Le 160 voci circa della tariffa attuale assoggettano al dazio generi di prima necessità, materie di consumo generale, oggetti di vario uso, e niun dubbio vi può essere che si colpiscono cose le quali dovrebbero andare esenti; mentre, per ragioni che ora non è il caso di esporre, si escludono dalla tariffa prodotti in grado di sopportare benissimo un lieve dazio di consumo. In tutto ciò l'opera delle autorità locali, non è, non può essere in causa, perchè i difetti tecnici e sociali del dazio consumo sono tutti imputabili alla legge, in qualche punto

non priva di ambiguità, che non si seppero togliere nemmeno nelle ultime revisioni.

La prima idea che viene spontanea alla mente è adunque questa, che sarebbe necessario e opportuno di abolire il dazio, almeno su tutti i prodotti di prima necessità, e di compensare la perdita con le altre tasse locali. Ma delle sovraimposte non è il caso di parlare, perchè si sono già oltrepassati i limiti legali; a nuove imposte meno che mai si può pensare, quando già tutte quelle che possono dare qualche reddito finanziario apprezzabile sono applicate; non rimane quindi che da modificare alcune imposte esistenti per renderle più produttive, per far sì che niuno possa sottrarsi all'obbligo suo. Firenze non è nella condizione di Milano, che prima della riforma del 1898 non applicava alcuna imposta diretta generale; Milano poté quindi applicare la tassa sul valore locativo, perchè non conosceva nè quella, nè la tassa di famiglia. Ma le modificazioni alle imposte esistenti, la esperienza lo ha dimostrato più volte, quando si è raggiunto un certo limite nella imposizione, non procurano che un piccolissimo beneficio. Sarebbe infatti una illusione perniciosissima il credere che a Firenze si possa ottenere molto di più della cifra attuale dalle imposte dirette, cioè da quelle di famiglia, e di esercizio e rivendita. E pur ammettendo che sia sperabile un maggior reddito in seguito a qualche opportuna riforma, come mai si può credere che esse risarciranno la finanza comunale della perdita derivante dall'abolizione di parecchie voci della tariffa del dazio consumo, quando si sa che questa abolizione, anche contenuta entro modesti confini, farebbe scemare l'entrata di circa un milione? Certo, una riforma dei tributi locali ispirata al concetto di integrare il sistema delle imposte dirette locali, colpendo quella parte della ricchezza mobiliare che oggi facilmente va esente, e di ridurre e trasformare il dazio consumo, è ciò che vi può essere di più meritevole di studio in quest'ordine di materie; ma essa non può essere nonchè tentata, nemmeno praticamente studiata da un Comune, sia pure un grande Comune; è lo Stato che, coi poteri e coi mezzi di cui dispone, può e deve accudire a una simile opera riformatrice. Né su ciò occorre che noi ci dilunghiamo, perchè ne abbiamo fatto argomento di lunga disamina l'anno scorso in queste medesime colonne. Aggiungiamo soltanto, che non è pratico, se vuoi veramente attuare qualche utile riforma di vantaggio immediato, il far calcolo sopra grandi e radicali riforme tributarie per opera dello Stato; esse verranno, ne abbiamo fede, ma è ancora lontano il momento del loro trionfo, perchè l'ambiente favorevole non si è ancora formato, e le condizioni economiche e sociali non sono ancora tali da imporle.

Che fare, adunque, per raggiungere il nobilissimo fine di sgravare i generi di prima necessità, per attuare « una più equa ripartizione delle gravanze pubbliche »? È qui che si impone l'altro aspetto della questione, quello cioè della unificazione territoriale tributaria mediante un adeguato allargamento della cinta.

Milano ha trovato su questa via il mezzo di

ridurre notevolmente la materia imponibile del suo dazio consumo; anzi ha limitato il dazio alle bevande e alle carni e coi nuovi contribuenti del comune chiuso allargato ha avuto tale un beneficio che oggi può pensare a togliere il dazio su alcune qualità di carni, oppure a far oggetto di studio altre riforme anche più ardite. Certo, Milano era in condizioni speciali, perchè aveva nel circondario esterno oltre 200,000 abitanti, contro circa 250,000 abitanti in quello interno. È naturale, quindi, che nella metropoli lombarda si potesse sopprimere il maggior numero dei dazi e con poche voci estese alla maggior parte dei 450,000 abitanti del comune si ricavasse una somma maggiore di quella prima ottenuta. Firenze non ha che circa 40,000 abitanti da comprendere entro la nuova cinta, perchè circa 10,000 dovrebbero pur sempre restarne fuori, in quella zona aperta che, per la sorveglianza, è necessaria in prossimità al confine comunale; quindi la soppressione del dazio non potrebbe essere, specie subito, così estesa come quella operata a Milano. La sua riforma si avvicinebbe piuttosto a quella deliberata da Bologna, dove la popolazione della parte aperta del comune era di circa 48,000 abitanti, contro 106,000 abitanti della città. Allargando la cinta, e si intende che non si tratta di fare una nuova cinta materiale, ma una cinta ideale d'indicazione, è indubitato che Firenze potrebbe sopprimere parecchie voci della sua tariffa, anche senza modificare l'assetto degli altri tributi. Ma la riforma del dazio riescirà ancora meglio, se si sapranno rivedere i dazi rimanenti, tenendo in maggior conto le qualità differenti dei prodotti tassati e graduando in ragione di quelle il dazio d'introduzione.

Senonchè, una obiezione viene fatta da coloro che avversano l'allargamento della cinta daziaria, obiezione ormai sfatata a Milano e a Bologna. Si dice che in tal modo chi paga le spese della riforma tributaria sono gli abitanti del forese e si grida contro l'ingiustizia e il danno che, al dire degli avversari, ne derivano a tutti coloro che dimorano nel comune aperto. E' certo che il regime attuale del dazio consumo procura un favore considerevole al forese: due cifre lo dimostrano chiaramente. A Firenze gli abitanti della città pagavano nel 1898 per dazio consumo comunale la quota individuale media di lire 21.27, gli abitanti del forese lire 3.49. A Bologna le due aliquote corrispondenti nel 1898 erano 28.63 e 6.41. Che se nei riguardi di Firenze si tiene conto anche del dazio governativo si hanno queste due aliquote; 42 e 8.12. La sproporzione è evidente, ed essa non è affatto a vantaggio dei meno abbienti che abitano nel forese. La relazione del sindaco di Bologna, comm. Dallolio, chiarisce benissimo questa anormalità, del resto notissima a chiunque abbia una cognizione anche superficiale dell'ordinamento del dazio consumo. « Tutto questo straordinario favore che il Comune fa agli abitanti del forese non è impartito ugualmente ad ogni classe di codesti abitanti: si avvera anzi questa anormalità, e potrebbe dirsi questa iniquità: che tutto, o quasi tutto, il vantaggio è fatto alle classi più agiate; i poveri di nulla

profittano, o di quasi nulla. E la ragione è evidente. Il dazio forese (e sarà sempre questa la più grave obiezione alla estensione da taluni caldeggiata del dazio forese anche alla parte ora chiusa dei Comuni) non è pagato che per la vendita al minuto dagli esercenti direttamente, e indirettamente da chi si provvede agli esercizi. Ora l'operaio del forese, che non ha modo di anticipare la somma occorrente alle grosse provviste, ricorre esclusivamente alle botteghe e paga nel prezzo del genere il dazio, come fa l'operaio della città: ma tutti coloro che sono abbastanza agiati per fare le provviste all'ingrosso, o si fanno portare i prodotti dei loro fondi, sono liberi del dazio. In altri termini, l'aliquota del dazio nel forese, per se stessa così bassa, deve effettivamente scomporsi in due aliquote diverse: una piuttosto alta, e che si avvicina assai a quella della città, rappresenta il dazio pagato dalle classi meno agiate; l'altra bassissima, quasi insignificante, rappresenta il dazio pagato dalle classi agiate, le quali in realtà sfuggono quasi interamente all'imposta, che, nella sua maggior parte, ricade sui poveri ».

Questo avviene nel forese, che si vorrebbe anche a Firenze chiamare a raccolta, nell'interesse della classe lavoratrice, contro l'idea di allargare la cinta daziaria. E in verità una imposta ordinata nel modo com'è attualmente il dazio consumo nei comuni aperti, non si tollerebbe in nessuno degli Stati civili del mondo, dove l'istruzione politica e la conoscenza degli ordinamenti fiscali non sono così in arretrato come in Italia. Eppure si è visto a Milano, a Bologna e ora a Firenze fare opposizione a una riforma che si risolve, in un atto di pura e semplice giustizia tributaria, quando, com'è avvenuto finora, si accompagna alla soppressione dei dazi sui consumi di prima necessità.

Riservandoci di tornare sull'argomento, auguriamo intanto che gli studi intrapresi dal comune di Firenze giungano presto a conclusioni concrete, e che qui dove le difficoltà sono maggiori che altrove, si sappia, tuttavia, coordinare una razionale riforma del dazio di consumo con un migliore ordinamento delle imposte propriamente locali. Firenze, abolendo tra i primi comuni, nel 1898, il dazio sulle farine ha dato la prova che intende i doveri e le necessità dell'ora presente; seguendo il concetto che l'ha guidata in quell'occasione potrà far penetrare nei suoi ordinamenti tributari un po' più di quella giustizia tributaria, che è il gran desideratum del presente momento storico.

R. D. V.

Un buon esempio di antisocialismo di Stato

Richiamiamo la attenzione dei lettori sopra il seguente comunicato della Agenzia Stefani.

« Re Umberto, di benedetta memoria, più volte e con grande bontà, soleva informarsi personalmente delle condizioni dei braccianti di Ravenna ad Ostia e concedeva loro un lavoro continuo, largamente retribuito con aiuti di ogni

specie. Negli ultimi giorni della sua vita se ne era di nuovo occupato con paterna cura, nell'intento di sistemare in modo definitivo la azienda pericolante dei braccianti, ma il misfatto di Monza ha troncate le speranze di migliaia di cuori a lui devoti.

« Il che avendo saputo Re Vittorio Emanuele III, quantunque giustamente opini che le elargizioni reali debbano avere il carattere esclusivo della beneficenza considerata al di fuori di ogni azione od ingerenza negli interessi privati, ha voluto — in omaggio alla venerata memoria del compianto suo Genitore — contribuire con un sussidio di lire centocinquanta mila al riordinamento della amministrazione dei braccianti, circondando il munifico dono di opportune cautele, intese a preservarla da nuovi guai.

« I braccianti di Ravenna, rinfrancati da questa elargizione sovrana, confondono ora nello stesso palpito di riconoscenza il nome del Re defunto e del Re nuovo, e così i Monarchi di Savoia si affermano un'altra volta, quali furono sempre, l'ausilio e il conforto del popolo che lavora. »

Dunque il Re opina che le elargizioni reali debbono avere *il carattere esclusivo della beneficenza considerata al di fuori di ogni azione od ingerenza negli interessi privati*, ed è saviissimo principio. Ma da esso deriva tanto più chiara la deduzione che tanto meno lo Stato che non dispensa — come lo fa il Re — il denaro proprio, ma quello di tutti, deve astenersi da ogni ingerenza negli interessi privati. E se si volesse vedere in base a questo principio quanti atti del Governo sarebbero condannati, non si finirebbe più; ma certo i soldati fornai, o gondolieri, o mietitori, non sarebbero chiamati a intervenire sul conflitto che sorge tra lavoratori e padroni e pesare a favore degli uni contro gli altri.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO nel 1899

La necessità di trattare altri argomenti che avevano speciale urgenza non ci ha permesso di prendere in esame il volume che sul movimento commerciale italiano nel 1899 ha pubblicato, del resto non molto tempo fa, la direzione generale delle gabelle. E veramente vi è qualche cosa da notare, poichè si hanno due fenomeni importanti: 1° l'aumento delle cifre complessive; 2° qualche notevole spostamento.

Vediamo ora il primo dei due fatti. La media della nostra importazione nel quinquennio 1894-1898 fu di 1213 milioni; ma nel quinquennio le cifre erano le seguenti:

1894	milioni	1094
1895	»	1187
1896	»	1188
1897	»	1191
1898	»	1413

Il 1899 diede 1506. Vuol dire quindi che il nostro movimento di importazione ebbe un notevole slancio nel 1898 e continuò nel 1899. Tutte, le categorie meno tre hanno contribuito a tale aumento, e la somma degli aumenti fu di 315 milioni, la somma delle diminuzioni nelle tre categorie fu di 22 milioni.

Le tre categorie in deficienza furono: la seconda, *generi coloniali*, per 13.7 milioni ed è dovuta principalmente ai due articoli: *zucchero e caffè*, uno per minore importazione, l'altro per minor prezzo del prodotto; la sesta per 5 milioni, *cotoni*, ed è da attribuirsi specialmente ad una minore importazione di prodotti lavorati di *cotone*, specie *di tessuti*; la decimaquarta, *cereali ecc.*, che dà una minore entrata di 3 milioni ed è determinata specialmente dal *grano*.

Il secondo fatto è quello dello spostamento della provenienza da un paese all'altro. Diamo un prospetto dei paesi da cui nel quinquennio abbiamo importato più di 10 milioni (le cifre dei valori importati sono in milioni e sono disposti in ordine decrescente secondo la entità della importazione verificatasi nel 1899):

	1895	1896	1897	1898	1899
1. Gran Bretagna	234.6	229.8	223.3	253.3	299.5
2. Germania . . .	144.4	144.7	150.3	157.2	193.9
3. Stati Uniti e Canada . . .	124.1	127.5	126.4	166.8	169.3
4. Austria-Ungh.	132.9	131.8	134.1	129.9	160.8
5. Francia . . .	161.7	133.7	160.8	116.3	152.3
6. Russia . . .	103.8	124.8	102.2	188.1	96.1
7. Indie . . .	59.4	66.1	59.0	68.8	73.9
8. China . . .	20.0	14.1	18.6	51.2	68.7
9. Svizzera . . .	46.2	44.6	42.0	39.5	49.3
10. Belgio . . .	27.4	27.9	29.9	31.8	36.8
11. Rumania . . .	12.5	19.9	10.5	53.5	27.3
12. Argentina . . .	25.6	27.3	24.7	34.4	27.1
13. Giappone . . .	1.1	2.9	3.0	4.1	26.9
14. Spagna . . .	10.6	9.5	11.6	27.1	21.2
15. Turch. Europ.	13.8	22.5	16.3	15.8	15.4
16. Tunisi . . .	6.1	5.0	7.7	4.5	14.9
17. Brasile . . .	7.0	4.9	14.4	12.3	13.0

Questi diciassette paesi rappresentano una importazione in Italia di 1,446 milioni sui 1,506 di totale entrata; tutto il resto quindi non rappresenta che 10 milioni circa.

Da questo prospetto però risulta che da alcuni paesi la importazione in Italia andò costantemente aumentando, dal 1895 al 1899; e notiamo la differenza:

Gran Bretagna . . .	per milioni	64.9
Germania	»	49.5
Stati Uniti e Canada . . .	»	45.2
Austria-Ungheria . . .	»	27.9
India	»	13.5
Belgio	»	9.4
Rumenia	»	14.8
Giappone	»	25.8
Spagna	»	10.6
Tunisi	»	8.8
Brasile	»	6.0

danno invece una qualche diminuzione, la Francia di 9.4 milioni, la Russia di 7.7 milioni; altri paesi infine come la Svizzera e l'Argentina danno un movimento stazionario.

Naturalmente le cifre proporzionali darebbero in alcuni casi dei risultati molto forti, per

esempio l'aumento della importazione da Tunisi e dal Brasile è del 100 per cento ma si tratta per quanto raddoppiate, di piccole cifre; il Giappone è passato da 1 a 27 milioni; la China da 20 a 68 ha triplicato il suo commercio con noi.

Se facciamo ora le stesse considerazioni per la esportazione, troviamo che la media del quinquennio 1894-98 fu di 1082 milioni, ed il commercio del 1899 fu di 1431 milioni, quindi l'aumento è notevolissimo e quasi improvviso, perchè nel quinquennio 1894-98, i primi quattro anni, la esportazione non arrivò i 1100 milioni, il 1898 ne diede appena 1203 ed il 1899 salì a 1431, cioè 350 milioni più della media del quinquennio precedente.

Tutte le categorie, meno la quarta, *colori e generi per tinta e per concia*, diedero aumento, e l'unica che fu in deficienza dà appena 2.3 milioni di minore uscita; così la somma degli aumenti fu di 351.4 milioni e quella delle diminuzioni si limitò a 2.3 milioni.

Facendo anche qui il prospetto per paesi, si trovano le seguenti cifre in milioni e disposti i paesi di esportazione in ordine decrescente nella esportazione del 1899:

	1895	1896	1897	1898	1899
1. Svizzera . . .	187.2	170.3	185.0	185.3	246.6
2. Germania . . .	170.1	159.7	179.2	191.8	236.1
3. Francia . . .	136.3	153.1	116.1	146.0	201.2
4. Austria-Ung.	114.2	121.3	137.4	143.9	158.6
5. Gran Brett. .	114.5	109.5	114.0	116.6	147.9
6. Stati Uniti					
Canada . . .	101.8	86.4	93.1	107.1	118.2
7. Argentina . .	35.6	37.5	36.9	88.3	60.5
8. Turchia Europ.	18.9	16.5	30.8	33.5	32.4
9. Indie	19.5	25.5	18.7	20.3	23.4
10. Egitto	12.2	14.1	24.5	24.9	22.7
11. Belgio	18.2	18.6	23.0	23.1	24.4
12. Olanda	10.7	11.2	11.4	12.6	17.1
13. Brasile	15.8	13.4	13.5	16.4	16.5
14. Russia	12.6	12.7	15.6	10.2	13.7
15. Spagna	11.7	12.8	30.8	8.8	14.1
16. Malta	9.0	8.8	10.2	9.7	10.4

In tutti gli altri paesi l'Italia ha esportato ciascun anno meno di dieci milioni.

Anche qui notando le differenze tra il primo e l'ultimo anno del quinquennio vediamo degli spostamenti veramente importanti che denotano quali tentativi non infruttuosi facciano i produttori italiani, segnaliamo gli aumenti coi seguenti paesi:

Svizzera	di 59.4
Germania	» 66.0
Francia	» 64.9
Gran Bretagna	» 33.4
Stati Uniti e Canada . .	» 17.0
Argentina	» 25.0
Turchia Europea	» 14.0
Indie	» 9.0
Egitto	» 15.0
Belgio	» 6.0
Olanda	» 6.0

Sono gli ultimi paesi, Brasile, Russia e Spagna che non danno nessuno aumento sensibile.

IL DISCORSO DELL'on. LUZZATTI A CREMONA

sui progressi della cooperazione

La cooperazione molto deve in Italia alla parola sempre eloquente e all'opera sempre illuminata dell'on. Luzzatti; qualunque sia il giudizio che si voglia dare del finanziere e dell'economista, niuno potrà contestargli il merito di avere trasfuso negli italiani in più d'una regione l'amore per le istituzioni cooperative e lo slancio dell'azione concorde e benefica. Per questo la parola dell'on. Luzzatti sui progressi della cooperazione, nel passato e nell'avvenire, merita d'essere meditata da quanti in Italia si interessano alle quistioni economiche. Noi riproduciamo tanto più volentieri il suo discorso di Cremona, perchè su questo terreno della cooperazione ogni progresso è opera dell'iniziativa privata saviamente diretta.

Ecco il sunto del discorso.

L'on. Luigi Luzzatti, fra continue acclamazioni ed ovazioni, sorse mandando un saluto ai suoi vecchi amici, i cooperatori di Cremona, i migliori interpreti delle sue dottrine e assicura che il nome di Cremona risuonò con reverenza all'Esposizione di Parigi. Nella sezione dell'Economia sociale figuravano tutte le istituzioni consacrate al miglioramento dei lavoratori e che si possono distinguere in quattro grandi categorie: le istituzioni di patronato e filantropiche dovute alla liberalità dei principali, parecchie di esse splendidissime; le istituzioni di Stato, fra le quali le tedesche sulle assicurazioni sociali; le Società cooperative e corporative, dovute alla iniziativa dei lavoratori che con la loro opera redimono se medesimi e il mondo; le istituzioni miste, che poggiano sulle energie del risparmio individuale integrato dallo Stato e par che dicano al lavorante: *aiutate che la società li aiuterà.*

Un secolo fa quando la rivoluzione francese scioglieva a forza le corporazioni di arti e mestieri, che cosa si sarebbe visto in una Esposizione universale al posto di queste odierne creazioni, mirabili ed elette figlie della solidarietà umana? *Nulla.* Il che misura il progresso morale ed economico di un secolo!

Le nostre istituzioni, quantunque in più punti mancanti, pochissime erano, per esempio, le Società di mutuo soccorso esposte, eppure se ne notavano in Italia 10,000 con circa 100 milioni, si fecero onore e prime fra tutte, l'Unione cooperativa di Milano e la Banca popolare di Cremona.

La Banca popolare di Cremona consacrata dal tempo nei suoi 34 anni di vita, non solo fu giudicata la prima d'Italia (la seguono nel gran premio Bologna, Milano, Padova, Vicenza e il gran gruppo delle banche popolari che mette capo a Pieve di Soligo), ma conversando con gli egregi uomini convenuti a Parigi a rappresentarvi da tutti i paesi il fiore delle nostre istituzioni, fu facile all'on. Luzzatti di persuaderli che pel provvido congiungimento degli intenti morali coi fini economici sanamente democratici, la Banca popolare di Cremona superava tutte le altre della Germania, del Belgio, della Svizzera e della Francia.

Pietro Vacchelli incontrandosi nel 1864 con l'onorevole Luzzatti diede la vita a una istituzione meravigliosa e cultrice di eccelse idealità; gli amministratori della Banca popolare compresero che non osercitavano soltanto un affare, ma un sacerdozio sociale e se con romana audacia e con danaro cremone la Banca rese possibile le grandi irrigazioni e le grandi opere di migliorìa agraria si consacrò

maternamente pietosa anche a redimere dalle usure i piccoli coltivatori, ad agevolare a essi con fidi, a dolci ragioni d'interesse, l'uso del danaro, a illuminarli coi provvidi consigli della Cattedra ambulante, con le eccellenti materie prime fecondatrici del Consorzio agrario, ad aiutarlo ogni forma di cooperazione cittadina e agricola; il che poté fare col capitale cospicuo raccolto goccia a goccia più di due milioni settecentomila lire, con un fondo di riserva di più che un milione trecentottanta mila lire, con un altro fondo di riserva speciale di 360,000 lire, con depositi liberi fluenti dalla città e dalla campagna di oltre venticinque milioni di lire.

Qui è la vera forza del credito democratico: la forza del popolo che lavora. Il popolo, con gli ordinamenti più delicati e più squisiti del credito, e notevolmente migliorando il conto corrente, agli agricoltori a uso scozzese, trova il danaro a interesse uguale alla grande industria e al grande commercio, persino talvolta anche minore.

Tutto ciò si ottenne con perdite e sofferenze insignificanti, poichè negli ambienti sani dei nostri paesi la moralità economica sale dal basso e non scende dall'alto.

Questa è la vera democrazia rurale; qui si riaccesero e si ripresero i grandi esempi agrari dei Comuni del medio evo, quando come Carlo Cattaneo, il veggente della economia italiana, ci ha inseguito, i nostri padri affidavano al suolo della patria, le ricchezze guadagnate nei traffici e nelle industrie, cosicchè siccome allora, secondo il detto di Carlo Cattaneo, l'agricoltura esciva dalle città, ora ne esce il credito agrario.

Qui l'oratore si eleva a considerare un tipo di credito agrario essenzialmente italiano, che noi abbiamo immaginato a Parma, a Bologna, a Cremona, a Padova, ecc., e insegnammo agli altri paesi che ce lo riconoscono, e consiste nel coordinamento spontaneo, avveduto ed efficace della cattedra ambulante col Consorzio agrario, con la Banca Popolare e con la Cassa di Risparmio. Tutte queste istituzioni isolate non possono esplicitare la loro virtù; organicamente congiunte, per effetto della legge del tornaconto, a vicenda si sorreggono e si giovano e si cooperano alla prosperità agraria. *L'invenzione italiana* sta appunto in questo coordinamento, che dal Luzzatti esposto nel Congresso delle Banche francesi ad Angoulême, parve una rivelazione.

La Cattedra ambulante dà il sapere tecnico agli agricoltori, illumina sperimentalmente, provando e riprovando sul luogo e andando alla ricerca degli ignoranti per convertirli alle buone pratiche agrarie. La Banca popolare, la Cassa di risparmio offrono il capitale a miti ragioni, segnatamente attraverso il Consorzio agrario, che somministra genuine e perfette le sementi, le materie fecondanti, gli strumenti; tutto liberato dagli aggravii delle antiche falsificazioni e dei sopraprezzi. Qui il filo rosso è animatore di tutti questi organismi è il credito, ma non quello che sfrutta e consuma con le multiformi usure, ma il credito che avviva e fa risorgere la produzione.

La cooperazione agraria così costituita moralizza il credito ed il commercio. Al quale proposito entra nei particolari tecnici sulla Società cooperativa per il commercio dei bozzoli, che si sta istituendo in Cremona, dimostrandone i vantaggi per il perfezionamento di un'arte, nella quale siamo e resteremo i primi.

Quanti sforzi non fece la China nel medio evo, intesi a punire l'usura del denaro o delle merci! Nel manuale del confessore, in uso alla fine del medio evo, si indicano sette modi speciali di peccare nella mercatura minuta: l'on. Luzzatti li enumera; quei sette peccati durano anche oggi. La cooperazione ha fatto e fa il miracolo di migliorare gli organi della distribuzione della ricchezza, di diminuirne gli at-

triti; la lega spontanea dei consumatori realizza il giusto prezzo, assiduo affanno delle ricerche di San Tommaso, apparamento del voto di S. Ambrogio, che dichiarava peccato il nascondere consapevolmente i difetti della cosa venduta.

Ma uscendo dal cielo, e ripigliando il discorso terreno, se la Cassa di risparmio lombarda, in luogo di impiegare la maggior parte dei suoi mezzi in valori di Stato od in mutui, fosse condotta come quella di Bologna, di Parma di Ravenna, di Padova, ecc., ecc., come quella del Belgio, ed aiutasse tutti questi nostri gremi agrarii, contribuendo a coordinarli insieme nel modo che si è detto, se dappertutto si facesse come facciamo noi oggi qui, e le Casse di risparmio e le Banche popolari dessero vita alle Cattedre ambulanti, Consorzi agrarii, a Casse rurali ed insieme si congiungessero quali plessi nervosi di uno stesso sistema, irradiatori d'innovata vita agraria, in breve tempo agricoltura ed agricoltori, cose ed uomini si migliorerebbero nel nostro paese. E tutto ciò ogni luogo dovrebbe fare utilizzando l'Istituto di credito popolare o di risparmio secondo che dispone dell'uno e dell'altro, con libera varietà di mezzi. Il Belgio, per atto di esempio, che non ha Banche popolari così potenti come le nostre, con la sua grande Cassa di risparmio accredita gli agricoltori attraverso una rete mirabile di 234 Società cooperative di credito agrario. E quella Cassa di risparmio solida, potente, e democratica nello stesso tempo, vi fa l'ufficio della Cassa di Stato centrale prussiana, accreditante le Società cooperative.

Ma se tutto questo possiamo fare da noi nell'Alta Italia per la vitalità delle nostre istituzioni economiche, occorre la integrazione e l'aiuto dello Stato forse anche altrove, ma certamente nel Lazio, nelle provincie meridionali e nelle nostre isole. Da quei luoghi che sono tanta parte dell'Italia, esuberanti di patriottismo e di ingegno, ci giungono grida di dolore, notizie di usure mostruose, delle quali sarà riparatore e vindice il disegno di legge eccellente annunciato dal ministro Gianurco, ma non basta. Provvido consiglio di salvare le popolazioni dalle acque limacciose dell'usura, ma morirebbero di sete se non si dà a loro l'acqua buona!

L'on. Luzzatti legge una lettera a lui diretta dal Consorzio agrario cooperativo calabrese, che è tutto un grido di dolore per deficienza di credito onesto: e i patriottici agricoltori del Cremonese non possono rimanere sordi a siffatti appelli.

Perciò, e segnatamente per provvedere ai bisogni del Mezzogiorno, l'on. Luzzatti aveva studiato da ministro un provvedimento di credito agrario a favore dei minuti agricoltori e senza creare istituti e responsabilità di Stato mirava a pagare una parte dell'interesse pel fido di produzione e non di sfruttamento, coordinato cogli Istituti economici accennati sopra. Questo disegno era stato anche assentito dall'onorevole Vacchelli, non facile ad accogliere le cose degli altri. E poichè nelle provincie meridionali scarseggiano le Casse di risparmio libere e le Banche popolari sul nostro tipo, il Banco di Napoli, amministrato da un uomo che è anche un eminente conoscitore delle cose agrarie, con la sua Cassa di risparmio che si va esplicando per il credito giustamente accresciuto, potrebbe e dovrebbe anch'esso contribuire alla graduale ed organica esplicazione di un siffatto disegno.

Insomma Nazione, Governo e Parlamento non possono e non devono lasciare mezza Italia vedovata dalla luce di quelle istituzioni, che insieme coordinate (Cattedra ambulante, Consorzio agrario, Credito agrario), salvano e rinnovano l'agricoltura: lasciate a sè, isolate non danno i frutti che se ne sperano.

Con questo voto di potente risorgimento dell'Italia meridionale l'oratore pone fine al suo discorso, sa-

lutando queste arche sante e inviolabili del risparmio popolare, questi tesori di sapienza pratica, che sono gli istituti cremonesi.

L'ultima volta che ei vide pochi giorni prima dell'inespicabile misfatto, il Re Umberto, questi lo richiese del successo ottenuto a Parigi dalle istituzioni cooperative, e quando il Luzzatti disse al Re che segnatamente quelle di Cremona erano argomento di universale ammirazione, l'italiana anima di quel Magnanimo, che in sé conteneva tutti i santi orgogli e le sane ferezze della patria, ne esultava come di una vittoria del nostro paese. E' con questo grande ricordo, degnamente onorando la memoria del Re buono e leale, che dobbiamo cooperare a istituire e a far prosperare, anche in Italia quei sodalizi, alla cui ombra fioriscono le democrazie rurali.

Rivista Bibliografica

Cesare Camera. — *Il quarto censimento della popolazione italiana. — Parte prima.* — Siena, tip. Nava pag. 102.

Idem. — *La cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai.* — Siena, Lazzeri, pag. 43.

In questo momento una pubblicazione che spieghi lo scopo, il meccanismo, la importanza, le operazioni varie del censimento è veramente opportuna. Annunciamo quindi con piacere la prima parte di uno studio del dottor Camera sul censimento, la quale sarà seguita presto da una seconda parte, consacrata più specialmente alle operazioni del censimento affidate ai Comuni, alle istruzioni per i commessi e a tutte quelle altre materie che riguardano la pratica delle operazioni. In questa prima parte l'autore dà le notizie generali sul censimento, sul metodo, sulle obiezioni possibili, sugli uffici direttivi ed esecutivi, tratta degli effetti utili del censimento nella scienza e nella pratica per lo studio delle leggi sociali e per le applicazioni delle leggi positive allo Stato italiano. La trattazione di questi vari argomenti è condotta con chiarezza e competenza, così che ciascuno può farsi un concetto esatto dell'importante materia.

L'altro scritto del dottor Camera è una lettura fatta alla Società di mutuo soccorso tra gli operai senesi ed ha lo scopo di spiegare il congegno della nuova cassa di previdenza per le pensioni d'invalidità e di vecchiaia. E' una conferenza scritta con molto garbo, che merita di esser letta da tutti coloro che vogliono conoscere quel nuovo istituto di previdenza.

Dott. Luigi Castiglioni. — *Manuale della Beneficenza, con un'Appendice sulla Contabilità delle Istituzioni di pubblica beneficenza, del prof. Giovanni Rota.* — Un volume di pag. xvi-340 L. 3.50. — Milano, Ulrico Hoepli ed. 1900.

Il Manuale, che l'editore Hoepli presenta oggi al pubblico, non è uno dei soliti commenti alla Legge sulle Istituzioni pubbliche di Beneficenza, di cui oramai in Italia non è più sentito alcun bisogno. All'Autore, ispirato da un concetto scientifico e pratico insieme, consigliato ed incoraggiato da valenti giuristi a popolarizzare la conoscenza della non facile e complessa mate-

ria, parve miglior metodo una trattazione sistematica dell'argomento, che coordinasse fra loro le leggi sulla beneficenza e sulla pubblica assistenza, in modo da fornire un vero e proprio manuale della beneficenza, nel quale i singoli istituti giuridici sono trattati scientificamente in base alle disposizioni legislative ed ai più autorevoli e recenti pronunciati della giurisprudenza. In tal modo l'Autore ebbe in animo di porgere agli studiosi, il mezzo di conoscere l'importante argomento in modo più facile e completo di quel che non possa aversi coll'arido studio delle leggi, per loro natura frammentarie, agli amministratori od ai funzionari una guida sicura e sincera per la conoscenza e l'applicazione della legge, per la risoluzione delle infinite questioni giuridiche che essa giornalmente suscita.

Sistema questo che non esclude i vantaggi che può presentare l'ordine seguito dal legislatore, dacchè un copioso indice alfabetico-analico, ed un prospetto nel quale la legge 17 luglio 1890 e i relativi regolamenti sono messi in correlazione coi paragrafi del testo, facilitano la ricerca delle singole disposizioni legislative.

Laurent Dechesne. — *L'évolution économique et sociale de l'industrie de la laine en Angleterre.* — Paris, Laros, 1900, pag. 282 (fr. 3.50).

Dr. Friedrich Lohmann. — *Die staatliche Regelung der englischen Wollindustrie vom XV bis zum XVIII Jahrhundert.* — Leipzig, Duncker e Humblot, 1900, pag. 100.

Questi due studi sull'industria della lana in Inghilterra presentano un reale interesse storico e in alcuni riguardi si completano.

Il dott. Dechesne, dopo aver riunito senza un piano prestabilito tutti i materiali che poco o tanto gli parevano presentasse qualche interesse dal punto di vista economico si è sforzato di vedere attraverso quei fatti la verità generale che essi comportavano. Così ha potuto fare uno studio positivo del maggior interesse che si estende dalle prime emigrazioni dei fiamminghi all'epoca presente. Le ricerche dell'Autore sono accurate e non lasciano nell'ombra alcun aspetto dell'argomento. Così per limitarci al nuovo regime della industria della lana, formatosi dopo la rivoluzione industriale, l'Autore studia i rapporti tra la grande industria e i fenomeni demografici, e le vicende economiche durante la seconda metà del secolo 19°. Ciò che risulta in modo sicuro da questo studio è il miglioramento nella condizione dei lavoratori della lana.

Il dottor Lohmann si è limitato a studiare gli ordinamenti governativi dell'industria della lana nel periodo dal XV al XVIII secolo ed ha trattato questi punti: origine e costituzione della industria a domicilio nella fabbricazione dei panni, regolamento della concorrenza, delle relazioni fra imprenditori e lavoratori, prescrizioni sulla produzione e la qualità delle stoffe, il controllo della fabbricazione, regolamento del commercio della lana e dei filati, protezione

della industria. L'autore valendosi delle migliori fonti ha fatto una esposizione chiara, ordinata e precisa che mette in piena luce la importanza di questa industria e lo sforzo assiduo dello Stato di aiutarla nel suo sviluppo, la qual cosa per altro non sempre gli riescei.

Gustav F. Steffen. — *England als Weltmacht und Kulturstaat.* — Stuttgart, Hobbing e Büchle, 1899, pag. 432.

Idem. — *Studien zur Geschichte der englischen Lohnarbeiter mit besonderer Berücksichtigung der Veränderung ihrer Lebenshaltungen.* — Ester Band, erster Teil. — Stuttgart, Hobbing e Büchle, 1900, pag. 176.

L'Autore aveva già pubblicato su Londra e sulla vita provinciale inglese due volumi di impressioni, che si leggono con vero interesse perchè presentano in modo brillante e attraente la vita inglese nei suoi vari aspetti. Ora, in un volume sull'Inghilterra considerata quale potenza mondiale e Stato civile, il dott. Steffen si occupa dell'Inghilterra da un punto di vista sociologico. Egli considera anzi tutto quel grande paese come potenza mondiale, ossia nei riguardi del suo dominio coloniale, del suo posto nel mondo, e studia i vari problemi che derivano dall'esistenza di un impero coloniale. Tratta successivamente della democrazia, fermandosi specialmente a studiare la democrazia industriale, la riforma delle amministrazioni locali rurali e i progressi dei municipi. Si occupa poi largamente della civiltà inglese facendo un quadro istruttivo e particolareggiato delle tendenze sociali, intellettuali, economiche dell'Inghilterra. E' opera che riesce mirabilmente a far conoscere la civiltà inglese contemporanea.

Nell'altro libro del dottor Steffen abbiamo la prima parte di un'opera che si annuncia voluminosa e assai importante sulla storia dei lavoratori inglesi con particolare riguardo alle variazioni delle loro condizioni di vita.

In questa prima parte del volume primo lo Steffen fa un esame profondo del metodo per lo studio storico del tenore di vita degli operai con riferimento speciale alle condizioni inglesi. Questa parte è indubbiamente di molta utilità, perchè approfondisce una ricerca metodologica fondamentale, ma è ancora incompiuta. Ci riserviamo quindi di dirne qualche cosa quando sarà uscita la seconda parte del volume primo.

Rivista Economica

La Società della Rete Adriatica all'Esposizione di Parigi. — I « Silos », granari nel porto di Genova. — Le Casse di Risparmio e il Credito popolare in Russia.

La Società della Rete Adriatica all'Esposizione di Parigi. — La Società delle Strade Ferrate Meridionali, esercente la Rete Adriatica, ha esposto a Parigi una parte del materiale ch'essa intende impiegare per l'esercizio a trazione elettrica delle due linee Lecco-Sondrio-Chiavenna e Bologna San Felice. Per la prima di queste linee la Società ha adot-

tato il sistema a stazione generatrice centrale con distribuzione dell'energia per linea di contatto; per la seconda, il sistema ad accumulatori. La linea Lecco-Chiavenna ha una lunghezza di 109 chilom. L'impianto è stato studiato in modo da poter trasportare contemporaneamente su un punto qualunque del sistema 750 tonn. utili di treni.

I treni viaggiatori comportano una vettura autotrice della potenza di 300 HP, del peso di circa 50 tonn., capace di trasportare 60 viaggiatori e 2 tonn. di bagagli e di rimorchiare fino a quattro veicoli ordinari ad una velocità di 50 chilom. all'ora sopra una pendenza massima del 10 0/00; per le pendenze maggiori, la velocità è di 30 chilom. all'ora.

I treni merci sono rimorchiati da una locomotiva elettrica della potenza di 600 HP e capace di uno sforzo di trazione di 250 tonn. su di una pendenza massima del 10 0/00, colla velocità di 30 chilom. all'ora.

Si credette soddisfare a tutte le gravi esigenze dell'esercizio adottando la corrente trifase ad alta tensione sia pel trasporto sia per la distribuzione di motori. L'energia è generata direttamente sotto forma di corrente trifase alla tensione di 20,000 volts, nella officina idroelettrica di Morbegno e trasportata, per mezzo di una linea aerea a tre conduttori del diametro di 7 mm., alle dieci sottostazioni di trasformazione ripartite lungo la linea. Le sottostazioni riducono la tensione a 3000 volts, e la corrente è distribuita ai motori da due fili di contatto di 8 mm. di diametro, il terzo conduttore essendo costituito dalle rotaie. L'officina centrale di Morbegno comporta 4 unità turbine-alternatori di 2000 cavalli ciascuna. Le turbine sono a reazione e provviste di regolatore a servomotore; gli alternatori a induttore mobile, accoppiati direttamente alle turbine, generano la corrente sotto la tensione di 20,000 volts e alla frequenza di 15 periodi. Un canale derivato dall'Adda, della lunghezza di 480 mm., conduce alle turbine 25 mc. d'acqua sotto una caduta di 30 m.

La linea Bologna-S. Felice, sulla quale è già stato sperimentato il sistema di trazione per accumulatori, ha una lunghezza di 84 chilom., con una pendenza massima del 6 0/00. Il trasporto delle merci è effettuato con trazione a vapore, poichè ai bisogni del movimento commerciale della linea basta la formazione di un treno merci al giorno. Il trasporto dei viaggiatori e dei piccoli colli è compiuto da 4 vetture elettriche ad accumulatori. La vettura comporta 60 posti ripartiti tra le due classi. A carico completo, essa pesa 45 tonn., e in condizioni ordinarie la sua potenza di percorso è di 100 chilom.

La vettura ha due motori della forza di 50 cavalli, capaci ciascuno di uno sforzo di trazione di 750 chilog.

Il tipo di accumulatore adottato è quello Pescetto; ciascun elemento montato in una cassa di ebanite è composto di 8 lame positive e 9 lame negative. La vettura ha 282 elementi portati da 12 cassoni ed aggruppati in tre batterie; il peso dell'elemento è di 24 chilog. e la sua capacità di 140 ampères-ore.

La velocità di marcia colle batterie in serie e i motori pure in serie è di 45 chilom. all'ora, e di 75 chilom. colle batterie in serie e i motori in parallelo.

L'illuminazione elettrica delle vetture è alimentata da una batteria che fornisce la corrente sotto la tensione di 36 volts.

Si impiega il freno Westinghouse e un fischio ad aria; il motore della pompa ad aria complessa è alimentato dalla stessa batteria che alimenta i motori della trazione.

I « Silos » granari nel porto di Genova. — Da una corrispondenza da Genova rileviamo alcune interessanti notizie sui grandi magazzini granari di Genova, ora in costruzione, dei quali si è più volte discusso, e che saranno ultimati fra pochi mesi.

Nel vasto tratto di sponda portuaria, che dal ponte Federico Guglielmo si stende fino al ponte Adolfo Parodi, proprio di fronte al vasto fabbricato della darsena, sorge digià per diversi metri dal suolo, e avrà fra pochi mesi compimento, il *silos* granario, su progetto degli ingegneri Carissimo, Crotti e De-Cristoforis, coadiuvati dall'ing. Tosi che dirige i lavori.

Questo nuovo monumento della civiltà moderna è dovuto ad una Società per azioni, costituita con atto 28 aprile 1899, della quale demmo notizia a suo tempo, con capitale di L. 5,000,000 (n. 20,000 azioni da L. 250) sottoscritto per metà dalla Banca di commercio e sconto di Francoforte s/M. e per l'altra metà dal Banco sconto e sete di Torino e da altri banchieri italiani. Ha per oggetto lo scarico di navi da cereali, l'immagazzinamento alla rinfusa e il caricamento rapido sui vagoni. La concessione fu ottenuta per cinquant'anni a canone minimo, ma con obbligo di lasciare allo Stato il fabbricato ed il macchinario allo scadere della concessione.

Il fabbricato per ora si limiterà alla occupazione di circa due terzi della superficie concessa, salvo di occupare a tempo opportuno tutti i 7155 mq. di calata, cui corrispondono mq. 1200 di bacino per il ponte e l'approdo dei navigli. I pilastri, le pareti, i soffitti e i pavimenti, le pile del ponte, le basi delle macchine e le lastre dei balconi, tutto si costruisce in cemento armato sistema Hennebique.

Il corpo di fabbrica, diviso in riparti, a levante, a ponente, a mare e centrale, avrà per ora 218 celle capaci d'immagazzinare tonnellate 26,500 di grano, e potrà averne altre 126 per tonnellate 15,750.

Un ponte a sei pile, sorreggenti sei torrette di aspirazione, sposterà nel mare per dare appoggio contemporaneo a due bastimenti. Dalle torrette saranno calate nelle stive le canne terminanti in succhiatori, e per mezzo di potenti pompe, azionate nel corpo centrale, il grano verrà aspirato, portato nella torre, separato dalla polvere e dalle pagliuzze, è spinto negli elevatori, donde sarà condotto su nastri nelle celle, e di là, nel momento opportuno, pesato automaticamente, insaccato e deposto nei vagoni. Volendo miscele di grani, si faranno col distributore centrale dal quale partiranno i meccanismi atti alla miscela di dodici qualità di grano.

Ogni pompa sarà capace di aspirare dalle navi 75 tonnellate di grano all'ora; e perciò nei primi tempi se ne potranno scaricare 300 tonnellate all'ora. e, compendosi tutto l'impianto progettato, si giungerà alle 450, cioè a 10,000 tonnellate al giorno; perchè, mercè gli impianti elettrici, la distribuzione dei congegni e delle macchine, regolata sul numero delle pompe aspiranti, la possibilità di lavorare notte e giorno senza interruzione, l'automaticità di funzionamento di tutti meccanismi, tutto dovrà compiersi con la massima regolarità e rapidità.

Le Casse di Risparmio e il Credito popolare in Russia. — Si rileva da una comunicazione fatta dal prof. Tchuproff al Congresso di Credito popolare in Parigi, che in Russia esistono quasi 3000 società di credito popolare più o meno cooperativo. Tali associazioni si dividono come segue:

- 699 associazioni di prestito a risparmio.
- 272 banche di villaggio o rurali,
- 575 casse di soccorso per gli antichi servi.
- 145 simili nel Governo di Mohilew.
- 1295 Casse di prestito e risparmio in Polonia.
- 22 associazioni di piccolo credito.

Le 699 associazioni di prestito e di risparmio dispongono di circa 61 milioni di rubli e le altre di circa 57 milioni; all'elenco precedente bisogna aggiungere 104 banche di mutuo credito che già dal 1895 potevano maneggiare la bella cifra di circa 500 milioni di franchi.

Accanto alle casse di cui sopra, funziona anche

in Russia l'istituzione delle Casse postali di risparmio, le quali sono in continuo progresso. Al primo giugno 1899 esse avevano tanti depositi per rubli 566,964,000, cioè circa un miliardo e mezzo di franchi. in aumento di 531 milioni sulla consistenza accertata nel 1895. Questo considerevole aumento prova che, ad onta della crisi industriale che ora affligge la Russia, le condizioni del popolo sono molto migliorate, poichè il piccolo risparmio non potesse effettuarsi se non supera considerevolmente aumentati i salari ai lavoratori tanto agricoli che industriali.

L'AUMENTO DELLE SPESE DELLO STATO

I le note di variazione agli Stati di previsione pel 1900-1901.

Furono presentate alla presidenza della Camera, e da questa comunicate alla Giunta generale del bilancio, le note di variazione ai bilanci preventivi per l'esercizio 1900-1901.

Diamo le cifre di variazione per ogni singolo bilancio.

Variazioni al bilancio della Marina. — Si propone una economia di L. 150 per le spese di stampa e di cancelleria, e di L. 2,702,000 derivanti dall'applicazione del R. decreto 17 giugno 1900 pei premi alla marina mercantile.

Si propone una maggiore spesa di L. 2,895,700 dello stato maggiore generale della marina, per carbon fossile, ed altri combustibili nella navigazione.

Malgrado questa maggiore spesa, la dotazione di combustibile normale stabilita in tonnellate 157,000, stante i maggiori prezzi, si ridurrebbe alla fine dell'esercizio corrente in tonnellate 120,000.

Tra le economie e gli aumenti di spesa, ne risulta una maggiore spesa di L. 193,500.

Variazioni al bilancio della Guerra. — Si economizzano L. 76,700 per le scuole militari; L. 115,000 sugli assegni per aspettativa, disponibilità e posizione ausiliaria; L. 200,000 per casermaggio delle truppe e retribuzioni ai comuni per alloggi militari.

Chiedesi di aumentare L. 121,700 pei corpi di fanteria, 10,000 per indennità alloggi, 60,000 per foraggi cavalli, 200,000 per la rimonta e spese di depositi allevamento cavalli.

Variazioni al bilancio dell'Interno. — Riduconsi di L. 800 le spese di stampa e cancelleria. Si aumenta di L. 40,000 la spesa del personale d'amministrazione provinciale, di L. 100,000 quella degli inabili al lavoro.

Variazioni al bilancio degli Esteri. — Ecco gli aumenti, L. 12,000 per il personale delle Legazioni, L. 125,500 per il personale dei Consolati, L. 6500 pei dragomanni, L. 3500 per sussidi ad ospedali e spese per funebri, L. 127,500 per spese di rappresentanza all'estero, L. 10,000 per spese diverse.

Riduzione 10,000 sugli assegni agli interpreti. Complessivamente si ha un aumento di L. 137,500.

Variazioni al bilancio dell'Istruzione. — Si propone una economia nelle spese ordinarie di L. 450 sulle spese generali, di L. 182,316 per le spese dell'istruzione secondaria, di L. 14,000 per l'istruzione normale e magistrale, nonchè di L. 10,000 per le spese straordinarie per l'istruzione normale e magistrale.

Si propone di aumentare le spese ordinarie di L. 1,082,564, cioè: L. 34,660 alle Università, L. 251,521 per l'antichità e belle arti, L. 959,700 per l'insegnamento tecnico-industriale e professionale, L. 34,110 per l'istruzione secondaria classica, tecnica e normale.

Si propone inoltre di aumentare le spese straor-

dinarie così: L. 10,000 per le Università, L. 120,000 per gli Istituti e Corpi scientifici e letterari, L. 10,000 per le antichità e belle arti, L. 25,000 per spese diverse.

Risultano così aumenti in totale per L. 1,237,564.

Variazioni al bilancio dei Lavori pubblici. — Circa le spese ordinarie si chiede di aumentare di lire 37,910 per le spese generali riducendole a L. 245,927 nei capitoli relativi al genio civile, strade, acque, porti, spiagge e fari, fanali e ferrovie.

Circa le spese straordinarie si chiede di aumentare di L. 482,540 per le spese generali, riducendole di L. 66,250 per le opere per Roma, di L. 6250 per opere varie, di L. 6000 per lavori di sistemazione, di L. 78,500 per costruzioni, di L. 4000 per acque, di L. 10,000 per bonifiche, di L. 4000 per la sistemazione idraulica dell'isola di Sardegna, di L. 75,000 per porti, spiagge, fari e fanali.

Le variazioni danno complessivamente una economia di L. 73,438.

Variazioni al bilancio della grazia e giustizia. — Si propone la riduzione di L. 200 per la cancelleria e di aumentare di L. 6540 le spese di stampa di L. 139,480 le spese d'ufficio per la magistratura giudiziaria.

Variazioni al bilancio dell'agricoltura, industria e commercio. — Per le spese ordinarie si propone l'aumento di L. 95,286, ripartite sulle spese generali e quelle speciali di agricoltura, industria e commercio.

Per le spese straordinarie si propone di ridurre di L. 22,790 le spese dell'agricoltura, aumentando di L. 12,000 quelle sul credito e previdenza e di lire 350,000 quelle della statistica.

Complessivamente si ha un aumento di L. 434,496.

LA LITIGIOSITÀ IN ITALIA

Negli *Annali di Statistica*, vien pubblicato, in un fascicolo or ora uscito, uno studio dell'Ostermann, sul movimento della litigiosità in Italia nel triennio 1895-97.

Il primato d'Italia che il Gioberti sognava per ogni grande movimento del pensiero e dell'attività feconda si afferma, disgraziatamente, in una serie di tristi preminenze che dalla delinquenza nei reati di sangue sale alla emigrazione inorganica, dannosa a noi ed agli altri, passando attraverso le più alte cifre della litigiosità.

Le cifre e le cause della litigiosità. — Mentre in Francia sopra una popolazione di 38,517,975 abitanti si ha un numero di 731,519 procedimenti contenziosi (la proporzione cioè del 18.10 per 1000 abitanti), mentre nel Belgio sopra una popolazione di 6,495,386 abitanti il numero dei procedimenti stessi è di 76,769, il che dà una proporzione del 10.89 su 1000 abitanti, l'Italia conta un numero di procedimenti che arriva alla cifra fantastica di 2,408,070 portando la proporzione alla vertiginosa altezza dell'83.17 per 1000 abitanti.

La ragione fondamentale della elevata litigiosità in Italia si vuole ricercare nella *condizione economica del paese*.

Vedasi, prima di tutto, la distribuzione geografica della litigiosità; la Sardegna, regione povera, tiene il primo posto nella litigiosità, mentre la media minima complessiva è data costantemente dall'Italia settentrionale.

Mentre nei procedimenti iniziati presso i conciliatori la media per ogni 1000 abitanti è del 31.01 per l'Italia settentrionale, è del 47.06 per l'Italia centrale, del 105.95 per il Napoletano, del 114.46 per la Sicilia, del 335.48 per la Sardegna.

Pei procedimenti presso la Pretura la media è del 5.44 per 1000 abitanti nell'Italia settentrionale, del 7.46 per l'Italia centrale dell'11.15 per la Sicilia, del 19.81 per la Sardegna.

Pei procedimenti iniziati presso i Tribunali è del 2.67 per 1000 abitanti nell'Italia settentrionale, del 3.02 per l'Italia centrale del 4.57 per il Napoletano, del 4.85 per la Sicilia, del 3.95 per la Sardegna.

La proporzione *inversa* fra il numero delle liti e il benessere delle popolazioni si mantiene — ed è molto espressiva per persuadere che fra *povertà e frequenza di liti* vi è in Italia una proporzione costante e quindi uno stretto, intimo rapporto.

La proporzione fra le domande dell'attore accolte e quelle non accolte — dinanzi ai Tribunali oltre l'85 per cento delle domande furono accolte — sta a dimostrare che le liti non furono iniziate *capricciosamente*, ma perchè gli *obbligati non soddisfacevano ai loro impegni*.

Non è certo arbitrario il supporre (e la supposizione è confermata da ognuno che abbia pratica dei tribunali), che nella massima parte dei casi in cui fu riconosciuto il buon diritto dell'attore, il convenuto si è lasciato portare in giudizio, non per capriccio o per la opinione di aver ragione, ma perchè *non poteva far fronte ai suoi impegni* e data la lungaggine delle liti fra noi, aveva la sicurezza di guadagnare tempo.

Le contumacie. — Il numero delle cause trattate in contumacia è enorme. Dinanzi ai conciliatori la media del triennio fu di 45.70 per cento in contraddittorio e di 54.30 *in contumacia*!

Dinanzi ai pretori la media percentuale del triennio delle contumacie fu del 23.16 e dinanzi ai tribunali del 30.19.

Ora la contumacia è quasi sempre una confessione di non aver buone ragioni per difendersi, e la prova che non si soddisface ai propri impegni per *impossibilità di farlo*. La contumacia per la sicurezza dell'evidenza del proprio buon diritto è l'eccezione; chi non paga e poi non tenta in giudizio di difendersi, magari per defatigare l'avversario, vuol dire che non ha i mezzi di soddisfare alle sue obbligazioni.

La contumacia per mancanza di mezzi per sostenere le spese di causa non può che essere eccezionale, dato il sistema del patrocinio gratuito pei poveri.

L'oggetto delle liti. — Si veda finalmente l'oggetto delle liti: delle 810,503 cause decise dai conciliatori nel 1897, 169,557 si riferivano ad obbligazioni derivanti da locazione di case e terreni; 32,057 da locazioni di mobili; 103,652 da locazioni d'opere; 97,532 da mutuo; di 169,531 non si era dalla Statistica indicata la causa. Si tratta di *centinaia di migliaia di cause* che dipendevano dalle cattive condizioni economiche dei debitori, pel sorgere delle quali i motivi non economici potevano avere importanza affatto secondaria.

Le esecuzioni. — A confermare l'opinione che la eccessiva litigiosità del nostro paese dipende in gran parte dalle *cattive condizioni economiche* di alcune regioni d'Italia, riproduciamo pochi dati di fatto, estremamente eloquenti: nel 1897 si ebbero dinanzi ai conciliatori, in materia di procedimenti per rilascio di *beni immobili* di pignone non eccedente le L. 300, 64,188 domande.

Nello stesso anno i pretori ordinarono 1742 sequestri giudiziari e 12,748 sequestri conservativi, e dinanzi ai pretori si iniziarono 85,584 pignoramenti per un debito complessivo di L. 36,259,212.

Il maggior numero dei pignoramenti in rapporto alle popolazioni si ebbe nella Sicilia, seguita dalla Sardegna, dal Napolitano, dall'Italia centrale; il minor numero, *che è superato da quello della Sicilia di oltre il quadruplo*, si ebbe nell'Italia settentrionale.

Il maggior numero di vendite, sempre in rapporto alle popolazioni, si ebbe nella Sardegna, quindi nel Napoletano, poi nella Sicilia; segue l'Italia centrale, poi, col numero minore, viene l'Italia settentrionale.

Queste proporzioni si riscontrano in ciascuno dei tre anni presi in esame; per cui - dice l'Ostermann - il perdurare del fenomeno è indizio eloquente delle differenti condizioni economiche in cui versano le varie regioni del Regno.

Le aste andarono deserte e conseguentemente i beni posti in vendita rimasero aggiudicati al Demanio in proporzione crescente, procedendo dal settentrione d'Italia verso il mezzogiorno e le isole.

Lo stato incerto della proprietà e l'estrema divisione di essa in alcune provincie sono le principali cause del grande numero delle espropriazioni fatte dal fisco, massime nella Sardegna.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella ultima adunanza del 28 ottobre, il Consigliere Alfonso Oliva chiese la parola sul grave argomento della mancanza di un valico orientale d'allacciamento col Porto; gli rispose il Presidente dando lettura di una precedente risposta del Ministero, con cui veniva proposto di studiare la pratica.

Oliva insistè, e la Camera approvò di rinnovare istanze.

Intorno poi alla circolazione Cartacea il Consigliere Maione propose di inviare al Governo la seguente istanza.

« E' da riconoscersi che tutto lo sviluppo industriale attuatosi in breve periodo di tempo non è stato ottenuto unicamente col risparmio del Paese, ma in certa proporzione col concorso del Credito — ora se per disposizione di legge questo viene reso costoso e, quel che più importa, troppo difficile, può accadere che, per l'eccessiva difficoltà di credito, debbano soccombere iniziative che avrebbero avuto invece fortunato sviluppo; e poichè dalla loro rovina si generalizzerebbe una diffidenza e quindi una contrazione nel credito anche per i più meritevoli di fiducia, vi sarebbe a temere una crisi che tutto consiglia di evitare.

« Non deve omettersi di far notare finalmente che è questo il primo anno in cui l'industria della fabbricazione dello zucchero è stata esercitata in grandi proporzioni, e che per la speciale indole di tale industria dovendo questa regolare il proprio lavoro in corrispondenza dei raccolti e concentrarlo per la massima parte nel brevissimo periodo di un bimestre le occorre un forte impiego di moneta, quale fenomeno equivale nei suoi effetti momentanei ed immediati ad uno assorbimento precipitoso di medio circolante.

« Per queste considerazioni, la Camera è indotta a rivolgersi al Governo onde presentargli vivissima istanza affinché con un saggio provvedimento intervenga ad arrestare l'applicazione della Convenzione e delle disposizioni approvate colla legge 17 gennaio 1897, in ciò che si riferiscono alle riduzioni annuali nei limiti della circolazione, e finalmente fa voto che il Governo nella sua grande saggezza, si compiaccia presentare altro progetto di legge sulla circolazione cartacea più in armonia colle mutate condizioni d'Italia e meglio corrispondente ai bisogni del lavoro nazionale. »

La Camera approvò.

Venne poi ammesso nel listino ufficiale della Borsa la quotazione delle azioni del Banco di Roma.

Camera di Commercio di Pavia. — Nella sua ultima seduta del 27 ottobre questa Camera approvò

il proprio bilancio preventivo 1901. Il Consiglio poi approvò di associarsi per adesione alla Camera di commercio di Smirne.

La Camera deliberò poscia di appoggiare la domanda rivoltale dalla Consorella di Lecco per unirsi ai voti espressi al Governo onde ottenere un ribasso delle Tariffe ferroviarie sul trasporto del carbone.

Camera di commercio di Pesaro. — Questa Camera nell'ultima sua adunanza approvò il bilancio preventivo per l'esercizio 1901, con una entrata ed una eguale uscita di L. 8118,80:

Dichiarò di non aver nulla da osservare, acchè sia modificato l'articolo 4 del regolamento di pesca marittimo, nel senso proposto dalla Commissione Con-sultiva:

Si associò ai reclami di altre Consorelle relativi alle tariffe ferroviarie per trasporto a vagone completo: alla riduzione sulle tariffe stesse pel trasporto dei carboni: all'abolizione delle modificazioni portate alle tariffe e condizioni dei trasporti ferroviari medesimi coll'appendice N. 84, nonchè per un miglioramento nell'applicazione della nuova tariffa N. 1 a grande velocità.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese è divenuto maggiormente sensibile perchè le richieste di oro per la Scozia e i bisogni della fine del mese hanno ristrette le disponibilità, senza dire che la Banca d'Inghilterra ha preso a prestito sopra titoli del consolidato. L'oro è stato venduto a 78 scellini l'oncia; le somme provenienti dall'India sono impegnate per l'America.

La Banca d'Inghilterra ha dato negli ultimi otto giorni 115,000 per l'Egitto, 27,000 per l'Olanda e 103,000 pare siano state spedite in Francia. L'incasso metallico della Banca è diminuito di 377,000 sterline, la circolazione è aumentata di 383,000 e la riserva è scesa di 761,000 sterline.

Sul mercato americano non si sentono ancora gli effetti degli invii di moneta e intanto i bisogni sono sempre notevoli. La situazione delle Banche associate di Nuova York al 20 ottobre presentava un sensibile peggioramento.

In Francia le condizioni monetarie sono ora meno soddisfacenti. Lo sconto fuori Banca è al 2 3/4 per cento, il cambio su Londra è a 25.10 sull'Italia a 5 3/8.

In Germania lo sconto libero è tra 3 1/2 e 4 per cento; il mercato è in migliori condizioni e si crede che non subirà peggioramenti.

In Italia lo sconto libero rimane tra il 4 1/2 e il 6 per cento, i cambi presentano queste variazioni.

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
29 Lunedì . .	105. 85	26. 54	129. 85	110. 30
30 Martedì . .	105. 75	26. 54	129. 8	110. 25
31 Mercoledì .	105. 60	26. 49	129. 60	110. 10
1 Giovedì . . .	—	—	—	—
2 Venerdì . . .	105. 55	26. 48	129. 60	110. 05
3 Sabato . . .	105. 45	26. 46	129. 50	110. —

Situazioni delle Banche di emissione estere

		1 Novembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	{ Incasso metallico Sterl. 32,425,000 —	377,000
		{ Portafoglio 25,659,000 —	51,000
		{ Riserva 20,337,000 —	761,000
Passivo	{ Circolazione	29,853,000 —	383,000
	{ Conti corr. dello Stato	7,355,000 —	693,000
	{ Conti corr. particolari	40,500,000 +	479,000
	{ Rapp. tra l'inc e la cir. »	42,318,010 —	112,010

Fermissime le Cartelle fondiarie; i prezzi sono stati alquanto oscillanti per le quotazioni del Banco di Napoli, e Banco di S. Spirito.

PRESTITI MUNICIPALI		27 Ottobre 1900	3 Novembre 1900
Prestito di Roma	4 %	498 —	500. —
» Milano	4 »	98.65	98.70
» Firenze	3 »	70. —	70. —
» Napoli	5 »	90.50	90.50

VALORI FERROVIARI		27 Ottobre 1900	3 Novembre 1900
Meridionali		696. —	706.50
Mediterranee		517. —	525. —
Sicule		685. —	670. —
Secondarie Sarde		230. —	234. —
Meridionali	3 %	311.50	311.50
Mediterranee	4 »	484.50	484.50
Sicule (oro)	4 »	511. —	511. —
Sarde C	3 »	306.50	306.50
Ferrovie nuove	3 »	301. —	303. —
Vittorio Eman.	3 »	334.25	334.25
Tirrene	5 »	495. —	495. —
Costruz. Venete	5 »	494.50	494.50
Lombarde	3 »	—	—
Marmif. Carrara		246. —	246. —

I valori ferroviari hanno avuto un po' di ripresa in questi ultimi due giorni; fra le azioni notiamo rilevanti aumenti, nelle Meridionali, Mediterranee, e Secondarie Sarde; ribassate le Sicule. Fra le obbligazioni aumento nelle ferrovie nuove.

VALORI INDUSTRIALI		27 Ottobre 1900	3 Novembre 1900
Navigazione Generale		472. —	479. —
Fondiar. Vita		251.50	254. —
» Incendi		119.50	120. —
Acciaierie Terni		1293. —	1305. —
Raffineria Ligure-Lomb.		421. —	423. —
Lanificio Rossi		1415. —	1422. —
Cotonificio Cantoni		483. —	486. —
» veneziano		220. —	212. —
Acqua Marcia		1050. —	1050. —
Condotte d'acqua		245. —	249. —
Lunificio e canapificio naz.		163. —	165. —
Metallurgiche italiane		180. —	181. —
Piombino		130.50	130.50
Elettric. Edison vecchie		426. —	428. —
Costruzioni venete		72. —	72. —
Gas		765. —	767. —
Molini		82. —	82. —
Molini Alta Italia		205. —	207. —
Ceramica Richard		298. —	299. —
Ferriere		150. —	152. —
Off. Mec. Miani Silvestri		90. —	90. —
Montecatini		274. —	280. —
Banca di Francia		3970. —	3980. —
Banca Ottonanna		536. —	534. —
Canale di Suez		3495. —	3530. —
Crédit Foncier		660. —	660. —

Queste ultime due o tre borse, rianimate alquanto dall'ottima tendenza della nostra rendita a Parigi quotata oggi oltre 95, avrebbero dovuto rialzare le sorti dei principali valori industriali. Invece se eccettuamo alcuni piccoli aumenti come nelle Terni, nelle Rubattino, e nelle Condotte, il resto è rimasto fermo ed incerto.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti calmi ed invariati; a Rovigo frumento Polesine da L. 24.90 a 25, id. buono mercantile da L. 24.50 a 24.60, formentoni da L. 14.50 a 15.25 al quintale. — A Varese frumento di prima

qualità a L. 24.75, id. di seconda qualità a L. 24.25, frumentone a L. 16.50, segale a L. 19, avena a L. 19 al quintale. A Cremona frumento da L. 24.10 a 24.60, granturco da L. 12.70 a 13.70, avena da L. 15.75 a 18.25; A Soresina frumento da L. 23.50 a 24.25, granturco da L. 13.75 a 15.25, avena da L. 17 a 17.50 al quintale. — Ad Alessandria frumento a L. 24.75, granturco a L. 15, segale a L. 19, avena a L. 17.50, A Modena frumento fino da L. 25.50 a 26, id. mercantile da L. 24.75 a 25, frumentone da L. 15.50 a 15.80, avena a L. 17.50 a 17.60 al quintale. A Ferrara frumento da L. 25 a 25.52, frumentone da L. 14.50 a 15, avena da L. 16.50 a 17. A Verona frumento fino da L. 24.50 a 25, id. mercantile da L. 23.75 a 24.25, frumentone pignolo da L. 16.25 a 16.50, avena da L. 17 a 17.50 al quintale. A Parigi frumento per corr. a fr. 19.70, id. id. per prossimo a fr. 20, segale per corr. a fr. 15.50, id. avena a fr. 18.70. Ad Odessa frumento d'inverno a copecchi 92 il pudo ed Oluca da copecchi 82.50 a 85.75 il pudo. Un pudo equivale a chilog. 16.33, e copecchi 37.62 formano un franco.

Sate. — Il risveglio che riscontriamo ormai da circa un mese, oltre il rialzo di 2 o 3 lire nei prezzi apportò il gran vantaggio di fare sparire il pessimismo che i venditori allo scoperto si affannavano di diffondere. Nell'attuale settimana tanto i mercati esteri come i nostri hanno avuto andamento normale ed i prezzi ebbero un buon contegno.

Prezzi praticati:

Greggie. — Italia 8|10 1 fr. 46 a 47, 10|12 extra fr. 48; Piemonte 9|11 extra fr. 48; Siria 8|10 1 fr. 43 a 44; Brussa 9|11 1 fr. 42 a 43, 11|13 extra fr. 44 a 45; Cévennes 13|16 extra fr. 47 a 48; China fil. 10|12 2 fr. 46; Tsaltée 5es. best fr. 29 a 30; Canton fil. 9|11 1 fr. 36 a 37, 13|15 extra fr. 35.50; Giappone fil. 9|11 1 1/2 fr. 43.

Trame. — Francia 20|24 1 fr. 47 a 48; Italia 18|20 1 fr. 48; China non giri contati 36|40 1 fr. 42 a 43; Canton fil. 20|22 1 fr. 41; Giappone fil. non giri contati 20|22 1 fr. 47.

Organzini. — Francia extra 51 1 fr. 48 a 50; Piemonte 19|21 1 fr. 51; Italia 20|22 1 f. 47 a 48; Brussa 24|28 1 fr. 46 a 47; China fil. 20|22 1 fr. 51; China nou giri contati 36|40 1 fr. 42 a 43; Canton fil. 18|20 1 fr. 42 a 43; Giappone giri contati 30|36 1 fr. 44 a 45.

Pellami. — Posizione sempre anormale sui mercati poichè nessun miglioramento si può registrare nel conciato, mentre gli aumenti nelle pelli in pelo si fanno sempre più forti.

Ecco i prezzi correnti delle

Suole e tomate in crosta.			
Corame uso pelli est. I di K.	5 a 8	L. 2.45	a 2.50
» » » II	5 a 8	» 2.20	a 2.25
» » nostr. vacche	6 a 9	» 2.65	a 2.70
» Id. misti (30 % mani)	9 a 11	» 2.60	a 2.65
» » buoi	11 a 14	» 2.50	a 2.55
» lucido pelli estere	5 a 8	» 2.60	a 2.70
» » nostr. vacche	6 a 9	» 2.70	a 2.75
» Id. misti (30 % mani)	9 a 11	» 2.65	a 2.70
» » buoi	11 a 14	» 2.60	a 2.65
» Boudrier	4 a 6	» 3.20	a 3.30
Corame fil. vacchetta	2 a 3	» 2.10	a 2.40
Vitelli in crosta mac. pelli K.	circa 2	» 4.40	a 4.50
» » » »	3	» 4. —	a 4.10
Vitelloni	4 a 5	» 3.10	a 3.20
Vitelli » pelli secche	1 a 2	» 2.80	a 3. —

Carboni. — I continui arrivi e le crescenti difficoltà dello smercio per la mancanza dei vagoni hanno fatto in modo straordinario aumentare i nostri depositi producendo sui nostri mercati un momento di debolezza nei prezzi dell'articolo inconciliabile colla sostenutezza dei prezzi dei carboni all'origine.

Per ora è incerta ogni previsione, però date le condizioni attuali dei nostri mercati è da credere in

una non lontana ripresa. — A *Genova* carbone Newport a L. 39.50, id. Hebburn a L. 39.50, id. Newcastle Hasting a L. 41.50, id. Scozia a L. 37.50, id. Cardiff di 1^a qualità a L. 49, id. di 2^a qualità a L. 47.50, carbone Liverpool a L. 41.75, coke Garesfield a L. 70 la tonnellata. A *Padova* carbone da vapore Newcastle da L. 48 a 49, Cardiff da L. 59 a 60, coke inglese da L. 75 a 78, id. da gazometro da L. 60 a 62 alla tonnellata.

Petrolio. — Mercati più deboli con leggiera variazioni nei prezzi; a *Genova* petrolio Pensilvania in cassette schiavo dazio da L. 7.85 a 7.90 la cassa, id. in cisterne da L. 20.80 a 20.85; petrolio Caucaso in cassette da L. 7.45 a 7.50 per cassa, id. in cisterne da L. 19.80 a 19.85 i cento chilogrammi. Ad *Anversa* petrolio raffinato per corr. a fr. 18.75; a *Brema* petrolio raffinato disp. a fr. 6.95; a *Filadelfia* petrolio 7^o raffinato a cents. 7.40; a *New York* petrolio 70 per cento raffinato a cents. 7.45.

Castagne. — Mercati con discrete domande a prezzi fermi; a *Cuneo* castagne da L. 12 a 14, a *Saluzzo* castagne da L. 11 a 12, a *Bergamo* castagne da L. 7 a 8 al quintale.

Uova. — Le prime qualità sono ricercatissime per la grande deficienza: anche le seconde vengono trattate bene scarseggiando alquanto su alcuni mercati. A *Milano* uova di 1^a qualità da L. 1.10 a 1.12, id. di 2^a qualità da L. 0.93 a 0.95, id. piccole sporeche da L. 0.90 a 0.93 la dozzina. A *Treviglio* uova a L. 1 la dozzina, a *Piacenza* uova da L. 1.50 a 10 il cento, a *Lugo* uova da L. 0.95 a 1 la dozzina, a *Reggio Emilia* uova da L. 9 a 9.50 al cento, a *Roma* uova in portata dazio compreso L. 80 al mille, uova da scarto a L. 70 al mille.

Gomme. — Da Trieste ci mandano i prezzi correnti delle gomme di varie qualità per ogni cento chilogrammi. Gomma Arabica in sorte Cordofan primarie da cor. 170 a 180, id. bella a cor. 170, id. Cartum da cor. 157 a 160, eletta da cor. 560 a 580, bionda da cor. 390 a 400, gialla da cor. 340 a 350,

Gomma di fabbrica fina da cor. 240 a 260, id. mezzana da cor. 210 a 220, id. in granis da cor. 120 a 130, in granello naturale da cor. 160 a 180, id. eletto da cor. 280 a 290, Gedda eletta da cor. 220 a 230, Gomma da fabbrica fina a cor. 200, mezzana da cor. 140 a 150, in granis da cor. 95 a 105, in granello naturale a cor. 150 gomma Gedda bianca a cor. 240, id. eletta a cor. 210, rossa a cor. 260, id. rossa a cor. 150, vermicelli a cor. 140, in sorte Massana a cor. 100, Aden a cor. 100.

Spiriti. — A *Padova* spirito naz. di cereale a centg. 95 da L. 268 a 270, acquavite nostrana di centg. 50 da L. 129 a 136, id. di Puglia da L. 124 a 125 al quint. A *Parigi* spiriti per corr. a fr. 33.50, id. per pros. a fr. 32.75.

Prodotti chimici. — Abbastanza attiva fu la domanda in questa settimana con buone transazioni i prezzi si mantennero in generale fermi.

Soda Cristalli L. 10.45. Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 14.25, 48° 17.10, 50° 17.75, 52° 18.25, Ash 2^a qualità 48° 15.90, 50° a 16.15, 52° a 16.85. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.10. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.40. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 19.20, id. duro 350/400 a 19.80, 500/600 a 20.30, 150/200 a 20.90. Clorato di potassa in barili k. 50 a 108.—, id. k. 100 a 102.—. Solfato di rame 1^a qual. per cons. a 65.75, id. di ferro a 6.90. Sale ammoniacale 1^a qualità a 110.—, 2^a a 104.—. Carbonato d'ammoniacale 97.—, Minio L B e C a 57.—. Prussiato di potassa giallo 230.—. Bicromato di Potassa 92.—, id. di soda a 70.—, Soda Caustica 70° bianca 30.50, 60° id. 27.50, 60° crema —, Allume di Rocca 13.90. Arsenico bianco in polvere a 67.—; Silicato di Soda 140° T a 13.—, 75° T a 10.25. Potassa caustica Montreal a 65.75. Magnesia calcinata Pattinson in fecon di 1 libb. inglese 1.47, in latte id. a 1.27 il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anon. con sede in Milano - Capit. sociale L. 180 milioni - interamente versato (ammortiz. per L. 334,500)

A tenore dell'Art. 22 dello Statuto Sociale l'Assemblea Generale ordinaria della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo è convocata per il giorno 23 Novembre 1900 alle ore 15 nei locali della Sede Sociale in Milano, Corso Magenta N. 24, onde deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.° *Relazione del Consiglio d'Amministrazione;*
- 2.° *Relazione dei Sindaci;*
- 3.° *Presentazione del bilancio 1899-1900 e relative deliberazioni;*
- 4.° *Nomina di Amministratori e dei Sindaci.*

Il deposito delle azioni dovrà esser fatto entro il 15 Novembre p.° v.° presso le Casse Banche e Ditte sottoindicate.

Milano, li 17 Ottobre 1900.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

MILANO - Cassa Sociale. - Banca Commerciale Italiana - Roesti & C. successori Giulio Belinzaghi. — NAPOLI - Cassa Sociale. - Banca Commerciale Italiana. — ROMA - Banca d'Italia - Banca Commerciale Italiana. — TORINO - Banca Commerciale Italiana. — GENOVA - Banca Commerciale Italiana. — VENEZIA - Banca Commerciale Italiana - Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti. — LIVORNO - Banca Commerciale Italiana. — FIRENZE Banca Commerciale Italiana - M. Bondi e Figli. — PALERMO - Cassa delle Ferrovie Sicule. — MESSINA - Banca Commerciale Italiana. — BERLINO - Disconto Gesellschaft. — COLONIA - Sal. Oppenheim Jr & C. — FRANCOFORTE s/m - Filiale der Bank für Handel und Industrie. — MONACO - Merck Finck & C. — BASILEA - Bankverein Suisse. - de Speyr & C. — ZURIGO - Société de Crédit Suisse. — GINEVRA - Union Financière de Genève. — PARIGI - Société Générale pour favoriser etc. (Rue de Provence 54-56). — LONDRA - C. I. Hambro & Son. — VIENNA - Société I. & R. priv. Autrichienne de Crédit pour le Commerce et l'Industrie. — TRIESTE - Filiale dell'I. & R. priv. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio e Industria.

FIRENZE 1900. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.